

4815 *bis*

8832

-E-VI-5062-



3154

2815 bis

IL TRIONFO
DI GIUDITTA
O SIA LA MORTE
DI OLOFERNE

DRAMMA SACRO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI IN PISA
NEL REGIO TEATRO
DELLA NOBILE
ACCADEMIA DE' COSTANTI
LA QUARESIMA 1803.

Poesia di Pietro Metastasio -

Libretto di Pietro Alessandro Guglielmi

Biblioteca del Conservatorio



DALLA STAMPERIA PIERACCINI.

8832

ALLE NOBILISSIME
E D
ORNATISSIME DAME PISANE

LORENZO ROSSI IMPRESARIO

*A voi dell' Arno , e dell' etrusco suolo
Pompa ed amor , magnanime vezzose
Figlie illustri d' Alfea , queste consacro
Sceniche rime , onde risuona il nome
Dell' Eroina di Betulia ; a voi
Che unite al par della gran Donna Ebreo
Senno , virtù , religion , beltade .*

*Lavoro informe di mal noto ingegno
Oso offrirvi , nol niego , a cui men fausto*



Febo sorrise, e l' immortal negolli
Fuoco celeste animator con cui
A larga mano in più beati tempi
L' estro infiammò del buon Cesareo Vate.
Ma delle dotte armoniose note
Dell' egregio Guglielmi adorno e altero
Và il carme umil ch' io sacro a voi; Guglielmi
Nome caro immortal che vi rimembra
Sisara suo, già un dì cagion di dolci
Sospir soavi e di soave pianto.
Felice me! se i bei perigli, e l' alta
Opra di Lei che in Dio fidando spense
L' orgoglio atroce del superbo Assiro
Destando a voi nel generoso petto
Alcun segreto palpito pietoso,
Avvien che rivolgate il vago ciglio
Sereno e fausto al Donatore e al Dono!

A T T O R I

EBREI

GIUDITTA Vedova di Manasse

Sig. Teresa Bertinotti Radicati

GIORAMO della stirpe d' Efraim

Sig. Niccola Tacchinardi

OZIA Principe di Betulia

Sig. Giuseppe Barbèri

CHABRI Capo del Popolo

Sig. Antonio Ricci

A S S I R I

OLOFERNE

Sig. Luigi Barili

VAGAO confidente d' Oloferne

Sig. Francesco Fasciotti

ARTEMISIA Prigioniera, ed amante
d' Oloferne

Sig. Margherita Grandi

ABRA serva di Giuditta che non parla

Sig. Faustina Castelli

*La Scena è in Betulia e sue
vicinanze*

La Musica è del celebre Sig. D. Pie-
tro Guglielmi Maestro di Cappella
Napoletano.

*Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione
degli Eredi Cecchi di Firenze.*



MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Recinto entro Betulia
Campagna amena in vicinanza dell' Accampamento Assiro
Interno della Casa di Chabri
Gran Tempio
Atrio
Campo di Battaglia con veduta di Aquedotti diroccati.

ATTO SECONDO

Recinto come nell' Atto primo
Amena Campagna come nell' Atto primo
Bosco
Interno del Padiglione d' Oloferne
Recinto come sopra
Campo Assiro con esterno del Padiglione di Oloferne, e veduta della Città di Betulia.
Interno della Casa di Gabri come sopra
Gran Piazza di Betulia con Arco Trionfale, ed ornata di Vittorie, e Trofei pel Trionfo di Giuditta

Le Scene del tutto nuove saranno inventate, e dipinte promiscuamente in società dai Sigg. Luigi Tasca, Antonio e Giuseppe Niccolini, e Giuseppe Spampani.

Macchinista Sig. Luigi Mariano Mariani

ATTO PRIMO

SCENA I.

Recinto entro Betulia.

Ozia, Gioramo, Chabri, Popolo,
poi Giuditta.

Coro **Q**uale indugio? qual costanza?
Che si tarda, che si aspetta?
Già svanisce la speranza
Come cresce in noi l' orror.

Ozia Son confuso, ed agitato.

Gio. Or m'affanno, ed or sospiro;
a 2 Ma risolvermi non so.

Coro Or si vada al Duce Assiro;
E' vicino già il periglio,
Non richiede più consiglio
Un eccesso di dolor.

Ozia Ah fermate!

Gio. Oh Dio! che fate?

Coro E' vicino già il periglio,
Non richiede più consiglio
Un eccesso di dolor.

Gio. Per la quint' aurora almeno...

Ozia Moderate il vostro foco,
a 3 Sommo Nume, in questo seno
Tu ravviva il mio valor.

Ozia Per la quint' Aurora almeno, ec.



Giud. Che ascolto, Ozia,
Betulia, ahimè! che ascolto! All'Armi Assire
Dunque aprirem le porte, ove non giunga
Soccorso in cinque dì? Ov'è chi ardisce
Con importuno zelo

Termini imporre al gran voler del Cielo.

Sprezzi ognun con alma forte

Del superbo la baldanza,

Che d'un Dio la gran possanza

Quel tiranno domerà.

Coro Che d'un Dio la gran possanza

Quel tiranno domerà.

a 2 Se a lui porgi i voti tuoi

Contro noi si placherà.

Giud. Siate fidi, e la costanza

Il timor discaccerà.

a 3 Che d'un Dio la gran possanza

Quel tiranno domerà.

Coro Che d'un Dio, ec. (Iddio

Gio Oh santa, oh saggia, oh eccelsa Donna!

Anima i detti tuoi.

Ozia Deh! tu che sei

Cara al Signor, per noi perdono implora.

Giud. Ah sì, gran prove io spero

Dalla bontà d'Iddio. Alto disegno

Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici

Non curate saperlo. Or fin ch'io torni

Voi con prieghi sinceri

Secondate devoti i miei pensieri. parte

III SCENA II.

Ozia, Gioramo, e Chabri.

Ozia Quale fia di Giuditta

Il pensier non comprendo.

Cha. Larve sono di speme lusinghiera.

E all' insoffribil sete,

Che ne consuma intanto

Qual riparo s'appresta?

Più speranza non v'è.

Gio La speme è questa.

Per ridonare all'acque il corso usato,

D'incontrar l'inimico, il braccio mio

Tema non ha. Tant'è la fè, che il core

In Dio serba, che sprezza ogni timore.

Ozia Lascia che al sen ti stringa illustre figlio

Del sangue d'Efraim. Va' pur, se grato

Quell'ardito valore

Al nostro Iddio sarà, sgombra il timore.

Può sol frenar l'orgoglio

Delle nemiche genti

Quel Dio, che al sol dir, Voglio,

Tutte le Grazie ha in se.

Se d'Isdrael l'orrore

L'Eterna Mano arresta,

Da paventar non resta,

Più da temer non v'è

partono.

S C E N A 3 III.

Campagna amena in vicinanza dell' Accampamento Assiro.

Oloferne, Artemisia, e Vagao.

a 2 **S**iano a te felici i giorni,
Siano amiche a te le stelle,
Nè l'invidia mai ritorni
La tua pace a disturbar.

Olo. Nell' orror di riva tempesta,
Il timor mi veggio accanto
Nè sò quanto ancor mi resta,
Tra i miei dubbi a palpitare.

Art. Ah! se amor per me tu senti,
Rasserena il tuo bel cor.

Vag. Non disturbi i tuoi contenti
Un inutile timor

Olo. Un tumulto in sen mi sento
Nè contento io sono ancor.
Mille affetti in un punto
Di rabbia, d'ira, e di timor nel seno
Par che facciano a gara.

Gelo, smanio, m' adiro, e dell' affanno
Di cui funesti al cor gl' affetti provo;
La rea cagion pur cerco, e non ritrovo?

Vag. Di gran Vittorie segni
Ne' bellicosi petti
Questi sono, o Signor.

Art. Forse t' incresce
Di non aver soggetti i folli Ebrei?

E temi ancor.... *Olo.* Io temo!
Chi sconfisse Arfaxad, arse Damasco,
Soggiogò più Provincie, e Regni intieri,
Sentir timor di Popol vile, e inerme?
E ardisci proferir sì indegni accenti!
Perchè t' ama il mio cor, tu non paventi.

Art. Signor perdona...
si sente rumore d' Armi di dentro

Olo. Ma quale io d' Armi sento
Indistinto rumor!

Vag. Corro all' impresa.

Olo. Forse nuova vittoria si prepara.

Vag. Da te quest' alma a disprezzare impara.

Art. Nè pur lieto ti vedo, or che dovresti
Tra' contenti gioir.

Olo. Dubbj funesti
M' ingombrano la mente, e pur già sento
Che avvelena ogni gioia un rio tormento.

Art. E questo basta a tormentarti! oh quanto
Oh quanto è ver, di noi
Siam noi stessi nemici! E chi dovrebbe
Più lieto esser di te? Ma ben comprendo
Che un novello desio d' immortalarti
Solo basta, o Signor, per tormentarti.

Tra le palme, e tra i contenti

Se trovasse il cor la calma

Non dovrebbe mai quell' alma

Tra tormenti sospirar.

Quanto è ver che la speranza

Di goder nuovi piaceri,

Col desio, che in noi si avvanza

Ci fa spesso palpitare.

ACT IV.
Vagao, Oloferne, indi Gioramo in catene.

Vag. **T**roppo liete novelle
 Io ti reco, o Signor.

Olo. Spiegati, parla.

Vag. Com' imponesti, infranti l' aquedotti,
 Cento de' tuoi soldati
 Divisi alla custodia d' ogni fonte:
 Quando in un punto a fronte
 Il nemico gia scorgo, ed in un punto
 Dassi tosto a fuggir.

Olo. Nè l' inseguisti?

Vag. Solo il Duce si ferma
 Disperato a pagnar, e oppresso ancora
 Non cede il ferro, e con coraggio estremo
 Par che dir ci volesse: io non vi temo.

Olo. Ma lo punisti alfin di sua baldanza?

Vag. Quel prigioniero egli è che a te s' avvanza.

Olo. Temerario! sì poco
 Il poter d' Oloferne era a te noto,
 Che cimentarti osasti?

Gio. Il tuo potere
 Io temerei, se non avessi un Dio,
 Che a tuo danno avvalora il braccio mio.

Olo. Del potente tuo Dio gli effetti osserva
 In questa ch' è al tuo piè servil catena.

Gio. Quest' è de' falli miei piccola pena.

Olo. Giacchè del suo favor tanto ti fidi,
 La liberta' ti dono. Ola', l' acciara

Si ritorni a costui. Guarda or quant' io
 Curo il valor del tuo potente Dio.

Gio. Del don grazie ti rendo, e ti prometto
 Che in Bettulia ti attendo: ivi, superbo,
 Chi sia il Dio degl' Ebrei conoscerai,
 E l' orgogliosa fronte abbasserai.

Olo. Forsennato! e ancor sogni
 Di vittorie, e di palme in questo stato?

Gio. Non sprezzarmi Oloferne. Io ben conosco
 Avviliti gli Ebrei, tutto distrutto;
 Ma sappi, al tuo valor non dei tal frutto.

Olo. Nol devo al mio valor? Chi fu che in campo
 Per me pugnò?

Gio. Fu quel poter, che volle
 Avvilirci.

Olo. Ma parla.

Gio. L' ira d' un Dio sdegnato
 Per punirci talor de' falli nostri,
 Fa che un tiranno il suo valor dimostri.

Non trionfar superbo;

Non sono quegli allori

Frutto de' tuoi sudori,

La gloria tua non è.

Opra è del nostro Dio

Contro di noi sdegnato;

Quando sarà placato

Paventerai di me. *parte*

Olo. La lor stoltezza accresce in me il furore,
 Resista un sì gran Nume al mio valore.

parte, e insieme gli altri.

S C E - N A V.

Appartamenti interni della Casa di Chabri.

Chabri, e Ozia.

Cha. **D**immi, Signor, giunse in Betulia an-
Di Gioramo novella? (cora)

Ozia Invan finora
Di lui richiesi. Ahimè forse ei rimase
Estinto, o prigioniero! Ah, che perduto
Avrebbe in lui la misera Betulia
Il suo braccio miglior.

Cha. Perchè si tarda
Dunque a implorar mercede
Dal vincitore Assiro? Altro non resta
A noi via di salvarci. Ozia, tel giuro,
Per me non temo, che morir da forte
Io ben saprei, ma il Popolo languente,
Disperato, dolente
Mi fa pietà. Cediamo, ah! sì cediamo,
Se altro far non si puote
Al terribil destin che ci percuote.

Astri nemici, e barbari
Placate il vostro aspetto,
Già mi rendeste oggetto
Del più crudel dolor.

Sento spezzarmi l'anima
Senza poter morire,
Eguale al mio martire
Non fu provato ancor.

partono.

S C E - N A VI.

Tempio in Betulia,

In cui Ozia, Chabri, e Popolo nell' ultima de-
solazione implorando il divino soccorso, e
dopo Giuditta pomposamente vestita.

Coro **P**ietà, se irato sei,
Pietà, Signor, di noi,
Abbian castigo i rei,
Ma l'abbiano da te.

Ozia Qual diffidenza è questa,
Popoli al Ciel diletto?

Cha. Signor, non ha Isdraele
In che mai più sperar, Non è qual'era
Degli Eserciti il Dio verso di noi.

Ozia Che mai dici? Egli è fido ai fidi suoi.

Cha. Torna Giuditta a noi.

Ozia Oh Dio, che miro!
Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce
Mi confonde gli oggetti?

Giud. Io sono.

Ozia E come

In sì gioconde spoglie
Le funeste cambiasti?

Giud. Ozia, tramonta il Sole:
Fa che s'apran le porte, Uscir degg'io.

Cha. Uscir!

Giud. Sì.

Ozia Ma fra l'ombre inerme, e sola,

Così....

Giud. Non più. Fuorchè la mia seguace
 Altri meco non voglio. Al campo io vado
 Betulia a liberar. Guardia fedele
 Resti alla porta austral fino al ritorno.
 Veggo già sull' Assir d' un Dio sdegnato
 L' ira ultrice che scende,
 E dissipando schiere,
 Strugge, rovina, e abbatte armi, e bandiere.
Oz. Qual folgoreggia, oh Dio, nel tuo semblante
 Divina luce risplendente, e nuova!
Cha. Lo Spirito di Dio,
 Si conosce in quel volto.
Giud. Tu solo, eccelso Nume,
 Seconda i voti miei. Pur troppo io sento
 Voce suprema al cor, che in me ridesta
 Novello ardire nel fatal periglio.
 Ah! sì ti seguo, e a' moti tuoi m' appiglio.
 Si sente rumore di timpani, tamburi.
Coro Ecco il tiranno.
Giud. Ah qual timor v' ingombra!
 Deh! sia scudo per voi la fede solo,
 E gl' empj si vedran distesi al suolo.
 di nuovo cresce il rumore.
Coro Ecco il tiranno,
 Che già s' avvanza;
 Nò, più speranza
 Per noi non v' è!
Giud. Ah! se mal vi fidate
 Nell' armi vostre, e se il nemico eccede,
 In ardire, in valor v' armi la fede.
 Cessi in voi, cessi alfin qualunque affanno,
 Fidi al Dio d' Isdrael, cadrà il tiranno.

Non temete; fido il core
 Il valore in voi ridesti,
 Deh! s'arresti un vil timore,
 Cessi omai quel paventar.
 Quella voce, che in me sento
 Mi ritorna al cor la calma,
 E nel seno ho tal contento,
 Che mi porta a trionfar.

Tutti partono in buona ordinanza mestamente.

S C E N A VII.

Atrio.

Czia solo

Eppur qualche speranza
 Serba ancor l' alma mia. Non so qual forza
 Han di Giuditta i detti
 Sull' affitto mio cor. Deh! tu compisci,
 Gran Dio de' Padri nostri,
 L' opra arcana, che in seno
 Giuditta asconde. Ah! la tua man possente
 Lei diriga, e difenda,
 E salva, e vincitrice a noi la renda.

parte.

S C E N A VIII

Campo di battaglia con veduta di Aquedotti diroccati. Si vedrà il passaggio dell' Esercito d' Oloferne, che si schiera in atto di battaglia.

Vagao, e Gioramo.

Vag. **V**ieni, Gioramo, e vedi
Fin a qual segno eccede
Con te del mio Signor l'alta clemenza.

Gio. E qual sarà?

Vag. Guarda le nostre schiere,
Che tra poco Betulia assaliranno.
E il sangue de' negletti, e vili Ebrei
Fino all'ultima stilla spargeranno.

Gio. Si facile non è.

Vag. Crede Oloferne
In te qualche valor. Perciò t'invita
Tra le sue squadre. Ah sì, della tua sorte
Stringi il crin, or che puoi, e in tal eccesso
Pensa Gioramo di salvar te stesso.

Gio. Dal Ministro d'un empio
Io consigli non cerco, e son contento
Pur di morir. Qualora il Dio d'Abramo
Vuol tal giusta vendetta,
Per un amor sì puro

Fin l'amor di me stesso io più non curo.
Cha. Ingrato! In questa guisa
Il favor del gran Duce abusi, e sdegni?

Gio. Io sdegno un'opra infame,
Un'opra che a me stesso
Spregevol mi farà; che renderebbe
Me ribelle alla Patria, al vero Nume,
E di vivere indegno.

Vag. Ebben, superbo,
Vedrem se tanto audace
Sempre sarai; se resterà in quel petto
Si generoso e forte.

La medesima costanza in faccia a morte.

Gio. Così costante, e forte
Sempre il mio cor vedrai;
Nò, non sperar giammai
Vedermi palpitare.

Vag. La tua funesta sorte
Pietade in ver mi spira;
Ma se mi sproni all'ira,
Si che dovrai tremare.

Gio. Dunque il mio fato....

Vag. E' certo.

Gio. E crudel morte....

Vag. Avrai.

Gio. O me salvar....

Vag. Potrai

Gio. Servendo....

Vag. Al mio Signor.

Gio. Ah! non saprà quest'anima
Cangiar gli affetti miei.
Lo sò, morir potrei.
Ebben si muora ancor.

Vag. Ah! come mai quell'anima
Odiar io pur saprei?



Sprezzarlo, oh Dio! vorrei,
 Nè sa sprezzarlo il cor.
Vag. Dunque....
Gio. Deciso io sono.
Vag. Nè vuoi piegarti....
Gio. E' vero.
Vag. Morte averai....
Gio. La spero.
Vag. E adori?....
Gio. Il mio Signor.
 partono.

S C E N A IX.

Oloferne, *Artemisia* con seguito di *Dozelle*
Assire, indi *Vagao*.

Olo. **V**alorosi soldati, alfin vogl'io
 Di Betulia distrutto il nome ancora;
 Que' folli che la gloria han ricusato
 Di seguire Nabucco, al sol vedermi
 Cadranno oppressi al suolo,
 Tremeran d'Oloferne al nome solo.
Art. Del giusto tuo furor provin gli effetti
 Quei che la tua clemenza han provocato.
Vag. Signor, l'ardito Ebreo il tuo potere,
 I tuoi favor non cura. Non lo scuote
 La potenza, le schiere, e il nome tuo,
 Per cui già l'Occidente ancor sospira,
 A disprezzo lo muove, a riso, ed ira.
Olo. Ah! quest'insulto ancora
 Più lo sdegno m'accende. Il mio furore
 Trattener non si può. Vedrà l'indegno

Qual infelice fin per mia vendetta,
 Nella comun tragedia oggi l'aspetta.
 Polvere il vento alzi, e confonda,
 Urti, e minacci volubil'onda;
 Ma fermo scoglio punto non cede,
 Nè saldo monte crollar si vede,
 Così costante mio cor sarà.
 Contro Isdraele
 Meco infedele
 Questo mio core
 Pien di furore
 Entro nel petto
 Si serberà. parte.

S C E N A X.

Gioramo, ed *Artemisia*.

Gio. **D**a me che si pretende? Se Oloferne
 Già libero mi rese, perchè mai
 Di partir mi si vieta?
Aru. E sprezzi dunque
 Nabucco di servir?
Gio. Sarai tu forse
 Duce, e Signor delli potenti Assirj,
 Che a trascinar mi con Nabucco aspiri?
Art. Ah! se tu comprendessi
 L'infelice tuo stato,
 In vece d'insultarmi, a' piedi miei
 Chiederesti pietà, folle che sei.

S C E N A XI.

Oloferne , e detti , poi Vagao .

Olo. **O**rgoglioso pastor, de' doni miei,
E della mia pietà sì poco curi,
E sotto il ciglio vedi
L' imminente periglio,
E ancor non temi, e lo disprezzi intanto?
Sara' per te doppia cagion di pianto.

Gio. Sì vil non son, nè tal punto mi rese
La liberta', che a me donasti. In campo
Co' stessi doni tuoi reso più audace,
Vedrai se d' avvilirmi sei capace,

Vag. Giovane bella da Betulia uscita
Desia, Signore, a te di presentarsi.

Olo. Fa che s' avvanzi.

Art. **Osserva**

Come a chieder pietà ciascun s' affanna.

Olo. Ma l' ottenerla è vana: ognun s' inganna.

S C E N A XII.

Giuditta, Vagao, e detti;

Coro in ultimo di Soldati, e Donzelle Assire.

Gio. **C**hi sarà mai!

Olo. Ah qual beltade è questa!

Gio. Ohimè, Giuditta! Ed a che far qui venne?

Giud. All' invito tuo piè, permetti, o Sire...

Olo. Sorgi....

Giud. Ma lascia almeno....

Olof. Di pur. Chi sei, che brami?

Spiegati, che da me tutto otterrai.

(Bellezza egual, nò, che non vidi mai!)

Art. (Oh crudel gelosia!)

Giud. Della stirpe d' Abram, Signor, son' io;

Il mio nome è Giuditta,

Di Merari la figlia, e di Manasse

La vedova infelice.

Gio. Qual nuova specie è questa di tormento.

Olof. Taci.

Giud. T'accheta. Non sai pur qual sia
Del labro, e del pensier la meta mia.

Art. (Ah qual affanno io provo!)

Giud. E' a te noto, Signor, lo stato in cui

Betulia oppressa giace. Ognun si vede

Semivivo, languente

D' atra fame crudel, di sete ardente.

Olo. Questi quei forti son, che teco uniti

Dovran venirmi a fronte. a Gio.

Gio. Altro non spiri, che rinfacci ed onte. a Giu.

Vag. Del potente tuo braccio

Sentan pure gli effetti.

Olo. Tutto compresi già; segui i tuoi detti.

e Giuditta.

Giud. Per punir degli Ebrei le gravi colpe

Del tuo braccio si valse il nostro Dio,

E ti vuol vincitor per mezzo mio.

Gio. Ah menzognera!...

Olo. E ancor m'insulti?

Giud. Io stessa



I figli d' Isdraelle
In tue mani darò.
Olo. L' offerta accerto, ed il tuo Dio
Se di questa vittoria avrò gli allori,
Fra' nostri Dei farò che ancor s' adori.
Gio. Posso almeno partir?
Olof. Sì, vanne, e reca
La novella gradita, che fra poco
Colla vaga Giuditta al fianco mio
Betulia mi vedrà.
Gio. Che pena, oh Dio!
Giud. Siegui, Gioramo, ancor l' esempio mio.
Gio. Scellerata, t' inganni. Io ti prometto
Al drudo in braccio di passarti il core,
Se pur mi lascia in vita il mio dolore.
Olof. Troppo t' abusi, indegno,
Della mia tolleranza.
Tra strazi più crudeli,
Empio, morrai fra poco.
Giud. Il tuo furor mi prendo a scherzo e gioco.
Vag. Chi smania d' allegrezza, e chi d' affanno.
Art. Dunque di me, Signor, tu più non curi?
Olo. E tant' osi importuna? Ah, che a quest' alma
Solo Giuditta render può la calma!
Giud. Ah nò, Signor, se in te pietà s' annida,
Tanti per me non rendere infelici
Trionfi il tuo bel cor. Parla, che dici?
Tu non rispondi? oh Dio! Gioramo ascolta,
Fidati pur di me. Sai che son' io....
Gio. Un' indegna tu sei, sei l' odio mio.
Giud. Dunque l' oggetto io son....
Gio. Del mio furore.

Giud. Qual affanno crudel m'ingombra il core.
Minaccia un insano,
Seduce un tiranno,
Che barbaro affanno!
Mi sento mancar.
Gio. Disprezza l' indegna,
Non vede il periglio;
Rimorsi, consiglio
Non cura ascoltar.
Olo. Lo sdegno, l' amore
Mi squarciano il seno;
Se godo, se peno
Non posso spiegar.
Art. La smania m' accende,
Nè posso spiegar.
Vag. Fra tante vicende
Non oso parlar.
Olo. Spietato.
Art. Crudele.
Vag. Indegno.
Gio. Tiranno
a 2 La pena, l' affanno
Mi fan delirar.
a 3 Ah quest' alma in tante pene
Non ritrova alcun ristoro!
Sommo Dio, te solo adoro,
Tu conserva la mia fè.
Olo. In sì barbari momenti
Lacerar mi sento il core,
E l' maggior de' miei tormenti
Non ritrovo più qual' è.

* 5 Quel fiero contrasto
Di tante vicende

Dubbios ^o mi rende

^a
La smania, il dolor.
Lo sdegno, il rossore
Orribil tempesta
Mi desta nel sen.

Fine dell' Atto primo.

~~~~~  
**ATTO SECONDO**

**SCENA I.**

Recinto entro Betulia.

Ozia, e Chabri.

*Cha.* Signore, i miei timori

Credo in parte avverati

Più Gioramo non torna! Ah voglia il Cielo...

Ozia E' ver. Pieta' mi desta

La sorte di Gioramo;

Ma pur . . .

*Cha.* Che dici?

Ozia Altro a sperar ci resta.

*Cha.* In che sperar? Nella difesa forse

Di nostre schiere indebolite, e sceme!

Scorri per ogni lato

La misera Citta' non troverai

Che oggetti di terror; ognun si crede

Presso a morir. Gia' ne' congedi estremi

Si abbracciano a vicenda

I congiunti, gli amici, ed è deriso

Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Nò, che sperar non resta,  
 Scampo per noi non mio;  
 Preda al feroce Assiro  
 Berulia omai cadrà.  
 Ah mi vacilla il core!  
 Morire, oh Dio! mi sento;  
 Ciel! che crudel momento,  
 Del nostro duol pietà!

SCENA II.

Campagna amena in vicinanza dell' Accampamento Assiro.

Gioramo incatenato, indi Artemisia, poi Vagao in disparte, e Guardie.

Gio. **M**iseri Ebrei, Gioramo sventurato!  
 Io fra ceppi, e perchè?  
 Per un' indegna figlia  
 Del sangue Ebreo! Ah non resiste il core!  
 Ahi qual pena, qual duol, ahi qual rossore!  
 Art. ( Eccolo. S' incominci  
 La mia vendetta. ) Alfin la tua Giuditta  
 Paga sarà togliendoti la vita.  
 Gio. Tormentami tu ancor.  
 Art. Vo' darti aita.

Vag. ( Qui Artemisia che fa? Di che favella? )

Art. Io troverò la strada  
 Di scioglier que' tuoi ceppi, onde salvarti  
 Fuggendo allor potrai.

Gio. Ma nel tuo petto  
 Come tanta pietà per me s' annida?

Art. Pria di partir vo' che Giuditta uccida.

Gio. Sì, tel prometto.

Art. Ed io...

Vag. Sconsigliata, che dici? E d' un nemico  
 Tanto ti fidi? Altro che tradimenti  
 Da lui sperar potrai.

Art. Ma almen si tenti.

Vag. Quai deliri son questi? Il tuo dolore  
 Forsennata ti rese. In qual cimento  
 Il tuo cor, la tua vita espor pretendi?

Art. Il fiero stato mio tu non comprendi.  
 Sorge in quest' alma ognora

Più nera la tempesta,

Già torbida e funesta

Mi porta a naufragar.

parte con Vag.

SCENA III.

Gioramo, Giuditta, indi Oloferne con Guardie.

Gio. **E**ccomi alfin d' ogni speranza privo  
 Di sovvenir me stesso, e il popol mio!  
 Sommo Numè pietoso, quell' infida



Punisci pur, che il Sacro Nome tuo  
Vilipende così. Soccorri alfine  
I sventurati Ebrei,  
Tu lor sei Padre, e Difensor tu sei.  
*Giud.* Gioramo io vengo a te.  
*Gio.* Spergiura! E ardisci  
Venirmi innanzi con tal macchia in fronte?  
Sgombra dagl'occhi miei. La tua presenza  
Accresce il mio martire.  
*Giud.* Ah! nò, t'inganni.  
Innocente son io più che non credi.  
*Gio.* Meglio diresti, che, allorchè in Betulia,  
A' desolati Ebrei con falso labro  
Perorar t'ascoltai,  
Allor, barbara donna! io m'ingannai.  
*Giud.* Tanto dunque m'insulti!  
Odimi. D'Oloferne  
L'animo acquistar volli  
Per Betulia salvar. Fu Iddio che spinse  
I miei passi, il pensiero, e il labro mio:  
E alla grand'opra ognor mi guida Iddio.  
*Gio.* Ma qual fia mai? . . . .  
*Giud.* Non posso  
Più svelarti per or. Sappi che ad arte  
Una tenda lontana ancor richiesi,  
Per uscire a mie voglie. I passi miei  
Limitati non son. Tratto Oloferne  
Dalle lusinghe mie tutto m'accorda.  
*Gio.* Dunque potrò . . . .  
*Giud.* M'ascolta,  
Nella vicina notte presso al fonte  
Di Betulia maggior m'attenderai,

Ed ivi allor da me tutto saprai.  
*Olo.* ( Che veggo! . . . oh Ciel, che ascolto?  
Quivi Gioramo, e l'infedele Ebreia!  
Forse trattian d'amor? . . . . )  
Scostati, indegno! *con impeto a Gioramo.*  
*Giud.* Raffrena i tuoi trasporti,  
Innocente son'io . . . .  
*Gio.* Signor, perdona.  
Quest'alma non conobbe  
Finor un tradimento.  
*Olo.* La tua discolpa accresce  
Viepiù i sospetti miei.  
Un geloso timor nel sen mi desta  
Mille furie d'orrore . . . . ambo cadrete  
Vittima del mio sdegno.  
*Giud.* Placati, . . . .  
*Olo.* Infida!  
*Gio.* Ascolta . . . .  
*Olo.* Trema, indegno!  
Strage, ruina, e morte  
Scorra a Betulia intorno  
Tra la tempesta il giorno  
Copresi in fosco orror.  
Superbo, morrai,  
Ingrata cadrai,  
Tra smania, e vendetta  
M'opprime il furor.  
*partona*

S C E N A IV.

Bosco .

Artemisia , e Vagao .

Art. Ah sì, delle mie pene  
Tu la cagion n'accresci . Invendicata  
Coll'odiata rivale  
Non resterò .

Vag. Si poco  
Dunque t'è noto ancora  
D'Oloferne il costume? Ah! frena in parte  
I tuoi giusti trasporti .

Art. Si risolva una volta . Tu compisci  
La mia vendetta . Va' passagli il core ,  
Altro indugio non soffre il mio dolore .

Vag. Ma , come . . . .

Art. Se più tardi ad Oloferne  
Svelerò che tentasti  
All'amor tuo sedurmi .

Vag. Ah nò , t'arresta ! . . .

Art. Adempi al mio voler . . . .

Vag. Che pena è questa !

Deh ! ti muova , o mia speranza ,  
Il rigor delle mie pene ,  
Deh ! ti placa , amato bene ,  
Cessi alfin il tuo rigor .

Non negarmi un tanto dono  
Se pietosa a me tu sei ,  
Tu consola i voti miei .  
Da' la pace a questo cor . parte .

S C E N A V.

Artemisia sola .

Muora Giuditta , e di qualunque evento  
Non curo , purchè sia  
Col suo scempio appagata l'ira mia .

parte .

S C E N A VI.

Oloferne , e Giuditta .

Olo. Non più : credo a'tuoi detti . Un sì bel  
E' d'inganni incapace ; ( volto  
Al superbo Gioramo  
La liberta' già resi .

Poichè tu mi giurasti , che d'amore  
Fiamma per lui giammai t'accese il core .  
Giud. Non dubitar , che la mia fé sincera  
Troppo viva ho nell'alma .

Olo. Di venir meco a mensa ,  
Come a Vagao dicesti ,  
La promessa adempisci .

Giud. I tuoi voleri  
Fedele eseguirò ; purchè i miei cibi ,  
Come in grazia ti chiesi ,  
Apprestar mi farai . . . .

Olo. Io non m'oppongo .  
Mi balza in petto il cor per il contento .

Giu. Gran Dio m'assisti in sì fatal momento .  
partono .



S C E N A VII.

Interno del Padiglione d'Oloferne con Mensa,  
ove riluce tutta la sua ricchezza. Gli Uf-  
fiziali, e la Truppa intenti a servirlo.

*Artemisia, e Vagao, indi Giuditta, in fine  
Oloferne preceduto da Guardie.*

**A**rt. I tuoi consigli ormai  
Opportuni non son. L'Ebrea, già sai,  
Che a mensa esser dovrà con Oloferne,  
Gran parte del liquor tinsè il veleno.  
Morrà l'indegna: il colpo è già sicuro.

*Vag.* Ah! t'inganni, *Artemisia*, io te lo giuro.  
Ignori, che *Giuditta* in grazia ottenne  
Servirsi de' suoi cibi  
Da *Betulia* recati.

*Art.* Affetti miei perchè sì sventurati!  
*entra Giuditta.*

*Vag.* Ecco, vaga *Giuditta*, a quali onori  
Oloferne t'invita.  
Vedi le sue grandezze, i suoi tesori.

*Giud.* Tutto m'è grato, e tutto  
Lieta mi rende, e par che a' miei desiri  
Favorevole il Ciel quest'alma ispiri.  
*viene Oloferne.*

*Olo.* Bella *Giuditta*, in questo  
Fortunato momento  
Non cangerei coi Numi il mio contento.

*Giud.* Signor, delle tue grazie  
Abbondante è il favor che a me concedi.

*Art.* ( Come esulta l'indegna! )

*Vag.* ( Ma non è tempo ancor di vendicarti. )

*Olo.* Dunque tu al mio furor contro gli Ebrei  
Aprirai pur il varco, onde il lor sangue  
Appagar possa la mia sete ardente.

*Giud.* Quando Iddio m'inspirò, tutt'egli attende  
*s' assidono a Mensa*

*Olo.* Ola', venga il liquor. Ma perchè mai  
De' cibi a me apprestati tu ricusi?

*Giud.* Iogìa tel dissi. Un mio solenne voto  
Infino al terzo dì l'uso ne vieta.

*Oloferne beve.*

*Ast.* ( Che finta! osserva? )

*Vag.* ( Per pietà, t'accheta. )

*Olo.* Io d'Israele i riti  
Nuovi, e strani fra tutti sempre osservo:  
E quando mai si vide  
Per vivande, ed amor il Ciel in ira?

*torna a bere*

*Giud.* A me non lice interpretar la legge.

*Olo.* Usa pure a tua voglia. A me sol cale  
Le tue pupille vagheggiar serene.

*Art.* ( Gode l'empia rival delle mie pene. )

*Giud.* Quanto, o Signor, quanto la mia speranza  
S'accresce nel mirarmi a te vicino.

Quanti lieti presagi . . . .

Qual gioja al cor . . . . chi sa . . . forse avve-

I miei disegni al fin . . . . ( rati

*Olo.* Ma dimmi intanto

Se lieta sei al tuo Oloferne accanto?

*Jud.* Son tranquilla, e in quest'istante  
 Io più lieta ancor sarei,  
 La mia speme, i voti miei,  
 Se giungessi a secondar.  
*Olo.* Quel tuo ciglio, il bel sembiante  
 Seppe l'alma incatenar.  
*Art.* ( Fra le pene, e fra i tormenti  
 Deggio sempre sospirar. )  
*Vag.* ( Non temer, che fra' contenti  
 Già ti veggio ritornar. )  
*Olo.* Sei costante. . . .  
*Giu.* Son fedele. . . .  
*Vag.* ( Deh, t'accheta! . . . )  
*Art.* ( Ahi che crudele? )  
*Giud.* Qual piacer, ch'ogn'altro eccede  
*Olof.* <sup>a 2</sup> Dovra' l'alma consolar  
*Art.* ( Di quei vezzi, di sua fede  
*Vag.* <sup>a 2</sup> Pur dovrebbe dubitar. )  
*Giud.* Dolce liquor nel seno  
 presentandoli altra tazza  
 Rinnovi in te l'ardir.  
*Art.* ( L'appresta il rio veleno,  
 Ohimè, qual fier cimento! )  
*Vag.* ( Che barbaro momento!  
 Vicino è il suo morir. )  
*Olof.* Dalla tua man quel dono  
 Accresce il mio gioir.  
 Questo liquore almeno  
 Va per appressarsi la tazza alle labbra  
 Artemisia con violenza gliela toglie, e  
 la getta per terra.

*Art.* Ah, t'inganni Oloferne! egli è veleno.  
*Olo.* Scellerata! a tal cimento  
 Qual ti trasse iniqua sorte?  
*Art.* Di Giuditta colla morte  
 I miei torti vendicar.  
*Giud.* Deh, Signor! . . . .  
*Olo.* Mora l'indegna.  
*Vag.* Per pietà' . . . .  
*Olo.* Da me s'involi.  
<sup>a 2</sup> Qual timor, qual tetro orrore  
 Viene l'alma ad ingombrar!  
*Giud.* Ah, per lei quel tuo bel core  
 Senta almen qualche pietà'!  
*Olo.* La mia rabbia, il mio dolore  
 Pace più trovar non sa.  
<sup>a 4</sup> Fosca nube, ombroso orrore  
 Mi si aggira intorno al core;  
 E nel petto un rio sospetto  
 Balenando il cor mi va.

partono.

S C E N A VIII.

Recinto entro Betulia.

Ozia, Chabri, e Popolo, indi Gioramo.

**N** Coro di dentro.  
 on v'è più aita,  
 Non v'è più scampo;  
 Manca la vita,  
 Di noi pietà'.

*Coro* Ma qual' è questo!  
Eco funesto  
Si corra al campo  
Senza indugiar.  
*Ozia* Popoli di Betulia, ah! non s'estingua  
Nel cor vostro la speme;  
Il tempo al nostro Iddio  
Limitato non è.  
*Cha.* Sì; ma frattanto  
Più crudelmente il Condottier feroce  
Ne distrugge sedendo.  
*Ozia* Ah nò, minaccia  
Il superbo Oloferne  
Gia da lunga stagion Betulia, e pure  
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno  
Del celeste favor.  
*Cha.* Sentimi, *Ozia*.  
Tu sei, tu che ne reggi,  
Delle miserie nostre  
La primiera cagion. Betulia intera  
Parla per bocca mia. S'apran le porte,  
Alla forza si ceda. Uniti insieme  
Volontarj corriam  
Al campo d'Oloferne. Unico scampo  
A noi ci resta. Abbiam sofferto assai  
*Ozia* Ah, fermatevi!  
*Gio.* Oh Dio! che intesi mai!  
Gia le memorie antiche  
Dunque andaro in oblio! che ingrata è questa  
Dimenticanza mai? Qual diffidenza?  
*Cha.* Ma la sventura intanto  
Fra noi s'avanza, e fin de' propri figli

Beve la madre il sangue  
Per ristorarsi, e non cadere esangue.  
*Gio.* Taci una volta, miscredente capo  
Degl' increduli Ebrei. Per bocca mia,  
Popoli, il nostro Dio oggi a voi parla.  
Pria che rinasca il sole  
Salvo ciascun sarà.  
Per mezzo di Giuditta, il Dio d'Abramo  
La liberta', la vita a noi ci rende;  
Sì, calmatevi pur. Ella il tiranno  
Opprimerà. La sua promessa è questa.  
Fede, Isdrael, poco a soffrir ci resta.

Di clemenza quel bel raggio  
Oggi il Cielo a noi concede;  
Il candor della mia fede  
Viene l'alma a consolar.  
Qual dolcezza in seno io sento,  
Qual piacer m'inonda il petto;  
Sol pensando al mio diletto  
Più non sò che sia penar.

partono.



S C E N A IX.

Notte con Luna.

Campo Assiro con esterno del Padiglione di Oloferne, e veduta della Città di Betulia.

L' Esercito d' Oloferne, e fin anco le Sentinelle, sopraffatte dal vino, sono immerse in profondo sonno.

*Giuditta con Abra sua seguace.*

*E a suo tempo l' Angelo.*

Qual orror! qual dubbiezza! ad ogni passo  
Veder parmi un nemico,  
Che scopra i miei disegni; all' opra ardita,  
Qual mai rispondera' sicuro evento? . . .  
Fa cor, Giuditta, omai . . . sì, d' Oloferne  
Questa è la nota tenda; io non m'inganno...  
Muti silenzi, oh quanto  
Siete grati al mio cor; notte ministra  
Di placido riposo,  
Seconda il buon desio; gli ebbri Custodi  
Oppresse un grave sonno: il fiero Duce  
Dorme . . . e dormendo . . . oh Dio!  
Qual palpito mi sento!

*Oloferne dentro al Padiglione sognando*  
Io gelo, e fremo.

*Giud.* Sognò .... forse or si desta; al mesto ciglio  
Mostrasi espresso il mio fatal periglio.

Ne' caldi miei sospiri,

Nel mesto pianto mio,

Deh! senti, giusto Dio,

Del mio dolor pietà'.

*Ang* Va', non temer.

*Giud.* Qual voce!

Che fia! qual moto insolito

Scorre di vena in vena!

Cresce l'ardor dell' anima

La destra ad avvivar.

T' intendo, ah sì t' intendo,

Per te, Gran Dio tremendo,

Io vado a trionfar.

*Entra nel Padiglione, d' onde esce poco dopo  
con spada nuda, e col teschio d' Oloferne  
reciso, e lo consegna ad Abra.*

*Abra, prendi, e nascondi*

Il capo già reciso al Duce infido.

Dal campo usciam, precedi il passo mio;

Non temer salve siam, ci guida un Dio.

*S'incammina verso la Città. Arrivata presso  
la Porta mostra il Teschio alle Guardie  
Ebreë, e queste calando a basso investono  
gli Assiri sepolti nel sonno, i quali dopo  
breve e confusa resistenza si danno alla  
fuga.*

S C E N A X.

Appartamenti interni della Casa di Chabri.

Ozia, e Chabri.

Cha. **S**i, tutto è vero: ogni lusinga è vana,  
Fugge la speme, ed il timor s'accresce  
Nel silenzio comune.

Ozia **E**cCESSIVO dolor non molto dura.  
Ed in tal guisa darsi  
In preda d'un affanno  
Non è sano consiglio.

Pensa che veglia un Dio, sprezza il periglio.

Cha. **T**'intendo, Ozia: confida  
In Giuditta il tuo cor; ma non ti è noto  
Qual difficile impresa  
E' il sedurre Oloferne: egli conserva  
Tant' odio contro noi,

Che vani esser potriano i pensier suoi.

Ozia **Q**uando d'Abramo il Nume  
Schiude de' suoi portenti  
L'immensa serie a favor nostro, il Cielo  
La Terra, il Mar, le Sfere  
Obbedienti a lui  
Piegan la fronte. E ti rammenta intanto  
Il punito Egizian, Gerico oppresso,  
E fin per Gaba il fermo corso al Sole....

Cha. **M'**empion di confusion le tue parole.  
Ma quel che ne sovrasta  
Imminente periglio,

Non la speme distrugge; il cor soltanto  
Tra le dubbiezze opprime: e chi potria  
Contro l'Assiro audace  
Un acciario impugnar: Gerico, e Gaba  
Ebber contro dei forti, e ognun poteva  
Lusingarsi fra l'armi;  
D'una pugna l'evento,  
Dal caso più, che dal valor dipende;  
Ma il Berulo infelice  
Sposato langue, e di timor sul volto  
Ha dipinte le tracce: or come vuoi  
Lusingarci, o Signor? Miseri noi!

Ozia **M**aggiore in te credeva  
Confidenza nel Nume;  
Quanto più gravi i nostri danni sono  
Pù da sperar ci resta. Iddio sovente  
Sperimenta nell'uomo  
La virtù fra i perigli. E se costante  
Soffre sperando, maggior gloria acquista,  
Ma se languir la fede  
Si lascia in sen, s'aspetti  
Dell'alt'ira di Dio gli eterni effetti.

L'invitta costanza

L'ardir per la fede,  
Non parmi ch'eccede,  
M'induce a sperar,  
D'un Dio la possanza  
Dovrà trionfar.

partono.

SCENA ULTIMA.

Gran Piazza di Betulia con Arco Trionfale,  
ed ornata di Vittorie, e Trofei pel Trionfo  
di Giuditta

Giuditta sopra Cocchio Trionfale tirato dal  
Popolo, seguito di Sacerdoti, e Capi della  
Nazione, ec.

Coro.

Inni di pace

Canti Isdraelle,

La Donna invitta,

La Gran Giuditta

Con destra imbelle

Vinse, e a Betulia

Pace apportò.

Al Dio d' Abramo

Grazie rendiamo,

Che all' Eroina

La destra armò.

Giud. Basta. Dovute

Non son tai lodi a me. Dio fu la mente  
Che il gran colpo guidò, la meno io fui  
I cantici festivi offransi a lui.

Coro Lode al Gran Dio, che oppresse

Gli empî nemici suoi,

Che combattè per noi,

Che trionfò così.

Giud. Parve oscurato il giorno,  
Parve con quel crudele  
Al timido Isdraele  
Giunto l'estremo dì.

Coro Lode, ec.

Giud. Ma inaspettata sorte  
L'estinse in un momento,  
E come nebbia al vento  
Tanto furor sparì.

Coro Lode, ec.

Giud. Nè fur Giganti, usati  
Ad assalir le Stelle,  
Fu sola Donna imbelle,  
Quella che gli atterrì.

Coro Lode, ec.

Fine del Dramma.





© Biblioteca del Conservatorio di Firenze